



**ORDINE DEI CONSULENTI DEL LAVORO
CONSIGLIO PROVINCIALE DI
NAPOLI**

NOTIZIE DALL'ORDINE N. 74/2013

Napoli 06 Dicembre 2013

ANCORA UN ATTACCO CONTRO LE LIBERE PROFESSIONI. NELLA BOZZA DEL DECRETO PER LA CONCESSIONE DELLA CASSA INTEGRAZIONE IN DEROGA E' PRECLUSA LA FRUIZIONE AI DIPENDENTI DI STUDI PROFESSIONALI. LA DISPOSIZIONE PARLA, INFATTI, DI IMPRESE E NON DI DATORI DI LAVORO IN GENERE. IL C.U.P., PRESIEDUTO DA MARINA CALDERONE, PRENDE POSIZIONE UFFICIALE E SCRIVE AL MINISTRO DEL LAVORO PROF. ENRICO GIOVANNINI. ANCHE L'ASSESSORE NAPPI VICINO ALLE NOSTRE POSIZIONI. REDATTO UN DOCUMENTO CONTRO L'ESCLUSIONE DEGLI STUDI PROFESSIONALI CON LA NOSTRA CONDIVISIONE E QUELLA DELLE OO.SS. REGIONALI.

Come fulmine a ciel sereno è stata diramata dalla stampa specializzata la notizia dell'esclusione dalla (*bozza di*) disposizione del decreto sulla Cassa Integrazione in Deroga dei dipendenti di studi professionali.

Frutto di una probabile IMPOSTA DECISIONE alla Conferenza Stato/Regioni atteso che il finanziamento avviene in comune? Frutto di una (*voluta*) ignoranza circa il concetto (*id: la ratio*) della Cassa Integrazione in deroga?

Una cosa, per noi, è certa: la Cassa Integrazione in deroga *nasce nel nostro Ordinamento positivo per favorire, attraverso l'intervento della Cassa Integrazione, i livelli occupazionali per i dipendenti di datori di lavoro che non sono destinatari dell'apposita normativa in tema di salvaguardia dei livelli occupazioni ed erogazione di forme di sostegno al reddito quali la CIGO e la CIGS.*

Sic rebus stantibus, i dipendenti nostri, quindi, degli studi professionali, dovevano essere tra i destinatari naturali del rifinanziato provvedimento di CIG in deroga. Altrimenti quale valore avrebbe la parola “in deroga”?

Sappiamo, purtroppo, che nella pratica attuazione non è così: le imprese, prima fruiscono degli ammortizzatori sociali ordinari ed alla scadenza di questi si rifugiano in quelli in “deroga”.

Hanno, dunque, un duplice vantaggio.

Da qui la nostra rabbia!!! La crisi che attanaglia “tutto il Paese e tutti i **datori di lavoro**” **non può avere differenziazioni tra imprenditori e non imprenditori.**

E' una concezione atavica ed antistorica!!!!

Lo Statuto dei lavoratori, con la sanzione della “reintegrazione” e “risarcimento del danno”, si applica **ai datori di lavoro, imprenditori e non imprenditori!!!!**

Una legislazione “di emergenza”, quale è quella della CIG in deroga, non può fare delle distinzioni tra imprese e non imprese ma deve rivolgersi a tutti i soggetti che assumono dipendenti ed, in quanto tali, possono essere licenziati.

A parte l'assordante silenzio delle OO.SS. che hanno stipulato il CCNL degli Studi Professionali, il **Comitato Unitario delle Libere Professioni (C.U.P.)**, presieduto dalla “nostra” **Presidente Marina Calderone**, ha preso posizione contro l'inspiegabile esclusione dei nostri dipendenti da questa eventuale forma di sostegno al reddito, **giacchè la crisi l'avvertiamo anche noi con**

l'aggravante che i clienti non ci pagano e, quindi, noi ci sostituiamo agli istituti di credito ed al sistema creditizio che, ormai da anni, ha chiuso i cordoni della borsa in favore delle piccole imprese.

La Presidente del C.U.P. e del Consiglio Nazionale dei Consulenti del Lavoro ha scritto al Ministro del Lavoro, **Prof. Enrico Giovannini**, così argomentando: ***“Se la notizia fosse confermata non Le nascondo lo sconcerto misto a preoccupazione per il momento storico in cui si collocherebbe questo provvedimento. Il volume occupazionale dell'indotto è pari complessivamente a quasi 2,150 milioni di unità, suddivisi tra circa 1 milione di dipendenti degli studi professionali (308 mila professionisti e 690 mila non professionisti) e 1,150 milioni di occupati nell'indotto allargato (servizi, macchinari e attrezzature ad uso degli studi professionali. Nel complesso tra occupazione diretta (2,1 milioni) e indotto, il bacino occupazionale delle professioni è stimato in poco più di 3,9 milioni di posti di lavoro, pari al 15,9% dell'occupazione complessiva, con l'8,5% di occupazione diretta e l'8,7% nell'indotto. Non si comprende, pertanto, come si possa sacrificare questa consistente fetta del mondo produttivo italiano, reintroducendo un'anacronistica distinzione tra “imprese” e “datori di lavoro”, in un momento in cui ci sarebbe bisogno, così come è già avvenuto in passato, di misure che aiutino tutte le componenti della società che contribuiscono al mantenimento ed alla crescita del Paese. Si è consapevoli delle ristrettezze del bilancio statale ma, è inaccettabile la revoca netta di una misura che in questi anni ha permesso di sostenere la rete degli studi professionali soprattutto di piccole dimensioni”.***

Contro il provvedimento, attualmente al vaglio della conferenza Stato-Regioni, è insorto anche il **Coordinamento delle libere associazioni fino a qualche tempo fa non regolamentate**. «È un atto discriminatorio e ingiustificato», dichiara la **Presidente del CoLap, Emiliana Alessandrucchi**,

«i nostri dipendenti contribuiscono come gli altri, rappresentano una bella fetta della forza lavoro italiana e i nostri studi attraversano la stessa crisi delle imprese. Ancora una volta veniamo vessati da provvedimenti discriminatori e parziali, qual è la differenza tra una piccola impresa e uno studio? Perché annullare uno dei rari provvedimenti a supporto del settore professionale italiano?»

Non per ultimi, anche il **nostro CPO** ha preso posizione interessando della “questione” l’Assessore Regionale al Lavoro e Formazione della Campania, Prof. Avv. Severino Nappi che, in sede di Conferenza Stato/Regione, ha promesso il suo interessamento, ben conoscendo che la crisi è avvertita (*id*: eufemismo) anche dalle libere professioni ed i loro dipendenti.

Il nostro Consigliere Delegato **Pasquale Assisi**, nel corso di una riunione proprio in *subiecta materia*, il **4 Dicembre scorso** si è reso portatore delle nostre vibrante doglianze ed è stato, pertanto, **condiviso un documento ufficiale, anche con l’apporto nostro e delle OO.SS. Regionali**, con il quale viene affermato che **“La Regione Campania e tutte le Organizzazioni Sindacali e Datoriali, gli Ordini Professionali e le Associazioni di professionisti della Campania, all’esito di un ampio confronto sul tema, esprimono unitariamente fortissima preoccupazione per le conseguenze che potrebbero verificarsi anche sul nostro territorio regionale, nel caso in cui la bozza di decreto di riforma degli ammortizzatori sociali predisposta dal Ministero del Lavoro dovesse effettivamente entrare in vigore nei termini attualmente previsti. In particolare, la proposta introduce un inutile e farraginoso meccanismo amministrativo che, attraverso il moltiplicarsi delle competenze e l’affidamento di non chiare funzioni di istruttoria in capo all’Inps, allungherebbe a dismisura il tempo per l’effettiva erogazione del trattamento integrativo ai lavoratori. Al contempo, la previsione di un rigido tetto temporale annuo di erogazione del trattamento - stabilito senza prevedere alcuna possibilità di**

adeguamento alla specificità delle vicende concrete - la rigida casistica dei casi in cui è possibile accedere agli ammortizzatori, ovvero l'illogica esclusione dei datori di lavoro non imprenditori pregiudica significativamente la funzionalità di un istituto nato flessibile e lo priva della sua funzione primaria di sostegno al reddito per i casi nei quali non è possibile ricorrere a nessun altro strumento di tutela dell'occupazione.

Le ragioni di contenimento della spesa, gli eventuali abusi posti in essere nel passato in alcuni territori del Paese o la mancanza di controlli sul funzionamento dell'Istituto non devono portare ad un inutile depotenziamento di uno strumento che ha funzionato in modo efficace, permettendo in questi anni di garantire in Campania, nel rigoroso rispetto di regole che Istituzioni e parti sociali si sono date, sostegno e riqualificazione professionale - non mera assistenza ai lavoratori - nonché accompagnamento alle imprese per il loro consolidamento produttivo.

Nella gestione degli ammortizzatori in deroga, la Campania ha saputo utilizzare in modo sano e consapevole le risorse assegnate, mantenendo il budget attribuito e, comunque, individuando anche fondi aggiuntivi propri, ha saputo recidere rami secchi oltre che coniugare flessibilità e serietà nella valutazione delle richieste. Questo ha consentito di assistere annualmente oltre 30.000 lavoratori e circa 1500 imprese, mantenendo uno dei tassi di spesa pro capite più bassi d'Italia, e di garantire tempi amministrativi per l'espletamento della procedura molto rapidi. Riteniamo che il "modello Campania " di gestione degli ammortizzatori, anche perché realizzato in un territorio particolarmente complesso e denso di tensioni sociali, rappresenti un valore ed un esempio da valorizzare e da riprodurre. In questa prospettiva, Regione Campania e parti sociali chiedono che il Ministro del Lavoro riveda la

proposta di decreto, stabilendo quale unico criterio quello della fissazione di un limite inderogabile di spesa in capo alla Regione, lasciando, poi, alle Istituzioni locali ed alle parti sociali la determinazione dei criteri e dei casi in cui erogare il trattamento degli ammortizzatori in deroga “

Auguriamoci che tutto vada per il meglio!!!!

Ad maiora.

IL PRESIDENTE

EDMONDO DURACCIO

(*) Rubrica contenente informazioni riservate ai soli iscritti all'Albo dei Consulenti del Lavoro di Napoli. Riproduzione, anche parziale, vietata. Redazione a cura della Commissione Comunicazione Istituzionale del CPO di Napoli.

ED/FC